

GIOVEDÌ

il PIONIERE dell'Unità

# L'Unità

del lunedì

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

SABATO

La nuova generazione

## Grandi manifestazioni del P.C.I. per festeggiare la vittoria elettorale

# Longo: il voto del 22 novembre impone una soluzione che vada oltre il centro-sinistra

## una soluzione che vada oltre il centro-sinistra

**E' la sola via per risolvere democraticamente la attuale crisi politica — Il tentativo di rinviare questa scelta dà spazio al contrattacco della destra al PSI**

GENOVA, 29. Il segretario generale del P.C.I., on. Luigi Longo, ha parlato stamane al teatro «Universale» di Genova nel corso di una grande manifestazione popolare, che ha avuto momenti di entusiasmo travolgente, indetta per festeggiare la vittoria del 22 novembre e illustrare le posizioni del centro-sinistra nella nuova situazione politica. Genova è la città dove il centro-sinistra ha avuto una delle prime applicazioni «sperimentali», e dove ha conosciuto anche una delle più secche sconfitte. Disponeva di 51 seggi nel vecchio Consiglio comunale mentre ne ha oggi 40; nello stesso tempo il P.C.I., da un anno primo partito della città, ha visto crescere i propri suffragi del 5,5% rispetto al 1960, e dell'1,5% rispetto allo stesso 28 aprile. Genova non è possibile a Longo, oltre a maggioranza se non quella dei partiti di ispirazione socialista che, grazie all'avanzata comunista, dispongono di 45 seggi su 80.

Non si aspettavano, i nostri avversari — ha detto tra l'altro il compagno Longo — che andassimo avanti e che lo facessimo, in misura maggiore, proprio nei grandi centri, smentendo così clamorosamente la teoria di chi voleva ridurre il P.C.I. ad un'espressione delle zone arretrate. Oggi i partiti che sono alla sinistra della D.C. dispongono nazionalmente del 48% dei voti, senza contare i gruppi della sinistra democristiana che stanno in quel partito come del prigionieri. Dopo il 22 novembre esiste poten-

zialmente nel paese una maggioranza chiaramente orientata a sinistra, e che perciò può essere portata ad opporsi alle soluzioni conservatrici della Democrazia Cristiana. Certo — ha proseguito il segretario generale del P.C.I. — tra queste forze esistono grandi e profonde divergenze, ma esistono anche dei punti in comune importanti, ed è a questi punti che oggi si deve guardare in primo luogo, se davvero si vuole condurre avanti la situazione politica ed impedire che maturi una crisi grave e pericolosa, determinata dal contrasto fra gli orientamenti governativi e la volontà politica delle grandi masse popolari.

Il nostro appello è oggi un appello unitario, un appello al senso di responsabilità di tutte le forze che si richiamano al socialismo, di tutte le forze democratiche. La nostra non è — come ha scritto il Popolo — un'assurda pretesa frontista. Non è assurdo il nostro appello perché nasce dalla realtà stessa, dallo spostamento a sinistra che si è avuto nel paese, dalla necessità di uscire in modo democratico, costruttivo, dalla crisi attuale. Fermi non si può stare; o si va avanti o si torna indietro. Noi vogliamo andare avanti e lo diciamo chiaramente. Tocca ora agli altri partiti, e in primo luogo ai compagni socialisti, dire se vogliono anch'essi che si vada avanti; e per andare avanti si impone oggi una revisione della politica e della soluzione (Segue a pag. 6)

### PAJETTA a Roma

#### Impegno dei comunisti per l'unità operaia

Il Supercinema era gremito in ogni ordine di posti, fin da mezz'ora prima dell'ora fissata per il comizio del compagno Pajetta, della segreteria del P.C.I., e Trivelli segretario della Federazione Romana. Centinaia e centinaia erano i giovani, intervenuti con le bandiere dei propri circoli e con striscioni recanti parole d'ordine di protesta contro la aggressione imperialista al Congo.

Dopo alcune parole di saluto del compagno Gonaloni a nome degli operai e dei comunisti della Miltatez, ha preso la parola il compagno Trivelli. Alla presidenza erano stati chiamati dal compagno Verdini, il compagno Pajetta, i membri del Comitato direttivo della Federazione Romana, gli eletti al Consiglio provinciale e il segretario della sezione Tiburtina, dove il Partito ha conquistato il 64% dei voti.

Il compagno Trivelli, dopo aver sottolineato il valore della avanzata del P.C.I. a Roma, ha ricordato che, nel giro di quattro anni nella città e nella provincia è stato sconfitto prima il centrismo e il centrodestra, mentre il centro-sinistra formatosi agli inizi del 1962 si è ben presto accorto, ed è stato oggi condannato dal corpo elettorale. Di qui il problema



GENOVA — Un momento della manifestazione al teatro «Universale», gremito in ogni ordine di posti, durante la quale ha preso la parola il compagno Longo. Una folla numerosa ha sostato all'esterno del teatro



A Roma, nel corso di una grande manifestazione al «Supercinema», i comunisti hanno festeggiato il successo elettorale del 22 novembre. Nella foto: un aspetto della presidenza mentre parla Giancarlo Pajetta

### A Johnson: basta con l'aiuto a Ciombe

# I leaders negri d'America condannano l'intervento

## 6.000 congolesi trucidati nell'operazione «umanitaria»

La drammatica testimonianza dell'inviato del «Giorno» e le ammissioni di quello del «Corriere della sera» il giornale che guidò la campagna di fanatizzazione razzista

L'Unità si è schierata fin dal primo giorno contro l'orgia propagandistica, a base di false professioni di «umanitarismo», con la quale si è voluta appiattare il comunisto imperialista contro il popolo del Congo. Questo atteggiamento, che non dimenticando di deprecare la morte di tanti comunisti davanti ai pregiudizi, con aperto spirito democratico e senso delle cose. Del resto il problema della formazione delle nuove maggioranze è ormai maturo nelle grandi città e in tutto il paese, ed è stato oggi emerso dal voto del 28 aprile prima e riproposto oggi dal risultato del 22 novembre.

Ha quindi preso la parola, salutato da un lungo, affettuoso applauso il compagno Pajetta. La campagna elettorale — egli ha detto — è stata caratterizzata da una sferzata campagna anticomunista, dalla aggressione delle forze

di dar vita ad una nuova maggioranza. Bisogna andare quindi oltre il centro-sinistra, concentrando la ricerca e il dibattito su due questioni: i contenuti programmatici (e noi proponiamo come caratterizzanti un piano di interventi nell'agricoltura, una iniziativa per l'attuazione dell'Ente Regione, l'immediata elaborazione di un piano regionale di sviluppo economico), e lo schieramento di forze necessario per una nuova maggioranza che sia in grado di attuare questo programma.

Per tale processo — ha concluso Trivelli — il nostro apporto è indispensabile e siamo disposti a discutere alla luce del sole, senza schermarsi e pregiudizi, con aperto spirito democratico e senso delle cose. Del resto il problema della formazione delle nuove maggioranze è ormai maturo nelle grandi città e in tutto il paese, ed è stato oggi emerso dal voto del 28 aprile prima e riproposto oggi dal risultato del 22 novembre.

Ha quindi preso la parola, salutato da un lungo, affettuoso applauso il compagno Pajetta. La campagna elettorale — egli ha detto — è stata caratterizzata da una sferzata campagna anticomunista, dalla aggressione delle forze

(Segue a pag. 6)

loro, nelle strade e nella casa di Stanleyville e di Paulis, i negri morti sono molte migliaia, forse seimila. A ciò non è umanitaria? Barbatto scrive: «Questi sono gli uomini che hanno conquistato Paulis e Stanleyville, che ieri hanno trovato ammassati in una beranda, i corpi di 28 religiosi bianchi. Ma fermarsi ad sdegnare per gli accidentalisti uccisi sarebbe ingiusto: i morti negri sono migliaia: la febbre della guerra congolese ha contagiato tutti, ha reso gli uomini spietati e selvaggi».

Ieri (cioè venerdì), dice Barbatto, mercenari e regolari dell'esercito di Ciombe hanno attraversato il fiume che taglia in due Stanleyville. E scrive: «Ne è nata una battaglia fra le più atroci della storia di questo paese. Possiamo descriverla: la riva destra è una città morta, abbandonata, con i cadaveri di tutti i colori. Ciombe, il leader della rivolta, non si fanno prigionieri, i ribelli o i sospetti vengono uccisi nelle capanne, fucilati sulle rive del fiume, sterminati a colpi di mitraglia (specie di scimitarra ricurva) nei cortili. Con generosa illusione, i pochi uomini dell'organizzazione mondiale della Sanità curano i feriti, mutilati e sanguinanti al sole. Ma poco più in là, appena curati, molti vengono passati per le armi. La Casa degli Incurabili è perforata di colpi, ci sono corpi sui parimenti e negli armadi. Qualcuno ha visto un'auto caricata di prigionieri poi fatta saltare con una bomba a mano».

Barbatto parla anche delle suore e dei missionari uccisi dai ribelli (175 morti contro 6000) per gli agguati. Le colonne avanzano, frugano case e strade, sparano a chiunque si muova, i morti continuano a cadere. Si riesce a stabilire una testa di ponte con la riva destra, e il grosso delle truppe se ne accinge a tornare in città. E' un «nettoyage» completo — dicono gli ufficiali dei belgi e dei mercenari — si fanno saltare le case fucilate delle banche e degli uffici postali, si cerca cibo nelle case di molti altri; ma, accanto a

E parà «umanitari» continuano la loro azione di «civiltà»: «I cadaveri dei negri non si contano più, forse dovranno fructificare in un campo di lavoro, o a quale dei due eserciti appartengono. Ma non conta, lo odio non ha bandiere. La colonna che è andata a liberare i 14 dipendenti dell'impresa Parisi s'è fatta largo sparando all'impazzita, ha ucciso qualche insorto, ma anche i garzoni del cantiere. In certi punti, i corpi delle donne sono più numerosi di quelli degli uomini».

E parà «umanitari» continuano la loro azione di «civiltà»: «I cadaveri dei negri non si contano più, forse dovranno fructificare in un campo di lavoro, o a quale dei due eserciti appartengono. Ma non conta, lo odio non ha bandiere. La colonna che è andata a liberare i 14 dipendenti dell'impresa Parisi s'è fatta largo sparando all'impazzita, ha ucciso qualche insorto, ma anche i garzoni del cantiere. In certi punti, i corpi delle donne sono più numerosi di quelli degli uomini».

Leggete ancora: «Dietro una villetta, nel folto del verde, si sentono crepitare le mitraglie. Il soldato congolese ride, si dà delle manate sulle cosce».

Poco oltre c'è il monumento a Lumumba, fatto di mattonelle bianche e roccia scura. In una specie di garitta protetta da un vetro c'era una fotografia di Lumumba a grandezza naturale, ora ne restano solo dei lembi attaccati alla cornice. Venti passi avanti, nel giardino di una villetta, becconi, una ventina di cadaveri di soldati mutilati, le palme dei piedi gialle, quasi fosforescenti. Altri cadaveri giacciono riversi sulle soglie di tre o quattro armadi disseminati in varie stanze. I mutilati si erano evidentemente nascosti negli armadi, i sopraggiunti spararono, i corpi si accasciarono aprendo i battenti. Una delle stanze è allagata, piene a dirittura dai soffitti per via di qualche tubo rotto. Sul pavimento, semisommersi nell'acqua, altri cadaveri neri. Uno ha un braccio proteso, l'acqua che cade dall'alto gliela fa oscillare».

L'inviato del Corriere vedrà altri negri, cadaveri, passare nell'acqua violacea del fiume Congo, mentre assiste ai preparativi dei mercenari per un attacco all'altra sponda, preparato dagli aerei americani pilotati dai cubani mercenari della CIA. Vedrà anche i cadaveri dei missionari uccisi, e ne racconterà con ogni dettaglio, con una cura eguale alla frettina con la quale li scartano i cadaveri dei negri. Ma, anche così, il suo resoconto avrà aperto gli occhi a molta gente: semina negri massacrati, si dice il Corriere. E' questo il risultato della «operazione umanitaria»?

### Nuovo elevato appello di Bertrand Russell in favore dei partigiani 700 mila persone manifestano a Pechino

WASHINGTON, 29. Sei tra i massimi esponenti negri degli Stati Uniti si sono resi interpreti oggi della ondata di dolore e di sdegno suscitata tra la popolazione negra americana dall'intervento colonialista contro il popolo congolese. I sei leaders negri sono: James Farmer, direttore nazionale del «Congresso per l'uguaglianza razziale» (CORE); Martin Luther King Jr., presidente della «Southern christian leadership conference»; Philip Randolph, presidente del «negro-american labor council»; Roy Wilkins, segretario esecutivo dell'«Associazione nazionale per il progresso della gente di colore» (NAACP); Whitney Young Jr., direttore esecutivo della «National urban league»; e Dorothy Height, presidente della «consiglio nazionale delle donne negre». Essi hanno inviato al presidente Johnson e al segretario di stato Rusk una lettera in cui chiedono una revisione della politica di Washington in Africa, cioè la cessazione dell'appoggio americano a Ciombe, e domandano di conferire con Johnson e Rusk a tale riguardo.

Nella loro lettera essi dichiarano che «le ostilità in corso nel Congo costituiscono una minaccia immediata non soltanto per il Congo ma anche per la pace mondiale» e, dopo aver detto che «il regime di Ciombe è tenuto in disprezzo dalla maggior parte dei paesi indipendenti africani», aggiungono che l'appoggio americano a Ciombe danneggia la posizione degli Stati Uniti in Africa. Essi chiedono perciò un riesame della politica americana di appoggio a Ciombe, il ritiro di tutti i

(Segue a pag. 6)

### INGRAO a Firenze

#### La sinistra d.c. assuma le proprie responsabilità

Dalla nostra redazione FIRENZE, 29. In un clima di grande entusiasmo si è svolta al Teatro Verdi la manifestazione promossa dalla federazione fiorentina del P.C.I. nel corso della quale ha parlato il compagno on. Pietro Ingrao della segreteria del nostro partito. Migliaia di militi si affollavano al grande teatro cittadino (alcune centinaia ne sono rimasti fuori) esprimendo, con la loro presenza, la soddisfazione per il balzo in avanti compiuto dal nostro partito rispetto al 28 aprile.

Sul significato di questo successo hanno parlato il capoluogo del P.C.I. in Palazzo Vecchio senatore Mario Fabiani e il segretario della federazione fiorentina Roberto Marmugi. Quindi ha preso la parola il compagno Ingrao. Le elezioni del 22 novembre — ha detto Ingrao — si sono tenute in un momento delicato, caratterizzato dalla crisi dell'economia nazionale, in un momento cioè in cui le classi dirigenti del nostro

Paese tentano di risolvere vecchi e nuovi squilibri dell'economia italiana, attraverso il ripristino del meccanismo di accumulazione capitalistica. Oggi le forze della sinistra cattolica («Forze nuove») e anche il compagno De Martino, criticano la scelta moderata data dalla politica di centro-sinistra dalla D.C. Apprezziamo — ha detto il compagno Ingrao — questo ripensamento critico che matura all'interno stesso dei partiti di centro-sinistra, ma noi diciamo che dobbiamo scappare di più, che occorre andare molto più a fondo e chiamare le cose con il loro vero nome: la scelta che queste forze chiamano, usando un termine emblematico, «moderata», è stata in realtà una scelta di classe, attraverso la quale il governo di centro-sinistra ha inteso agire per ripristinare il vecchio meccanismo. E lo sbaglio del P.S.I. — ha affermato Ingrao — è stato quello di accettare questa

Marcello Lazzarini (Segue a pag. 6)

### ALICATA a Milano

#### Non esistono «Giunte difficili»

MILANO, 29. Il compagno Mario Alicata, membro della segreteria del P.C.I., parlando stamane al Teatro Nuovo di Milano, ha rivolto un appello agli elettori in particolare ai comunisti, ai socialisti e ai d.c. di sinistra — perché sia impedito il tentativo della D.C. di tradire il voto del 22 novembre e perché tale voto sia, invece, rispettato e tradotto in nuove maggioranze democratiche nei comuni e nelle province, avviando un processo che apra la strada, sul piano nazionale, a una nuova unità, a un nuovo governo, ad una nuova politica di rinnovamento Democrazia cristiana e ministero dell'interno — ha esordito l'oratore salito alla tribuna dopo un breve discorso del segretario della federazione comunista milanese, Aldo Tortorella — cercano in questi giorni di celare ciò che non può essere in alcun modo nascosto: e cioè che le recenti elezioni hanno segnato una nuova avanzata del P.C.I., un successo della D.C. ed una

sconfitta grave del centro-sinistra. Dimostrare che quello dei comunisti il 28 aprile '63 era stato un «successo effimero», infliggere al P.C.I. una «lezione indimenticabile», estendere il centro-sinistra alla periferia, nei comuni e nelle province: questi gli obiettivi della D.C. Tali obiettivi sono stati sconfitti, mentre gli obiettivi del P.C.I. (andare oltre il 28 aprile, rafforzare le maggioranze di sinistra come punto di partenza per una nuova unità) hanno avuto la sanzione positiva dell'elettorato.

Il centro-sinistra è stato sconfitto da sinistra perdendo, rispetto al '63, il 3,5% del quale solo lo 0,02% è andato alla destra, mentre il 3,03 è andato, appunto, a vantaggio della sinistra. E ciò, nonostante le perdite (che consideriamo dolorose, poiché non intendiamo lo sviluppo del P.C.I. come qualcosa che debba attuarsi a spese del P.S.I.) dei socialisti, conseguenza di una politica errata, e che non sono state

(Segue a pag. 6)

### Il «Corriere»: se si è negri si rischia di morire

La realtà illustrata dallo inviato del Corriere della Sera, questo giornale che è fra i principali responsabili della campagna di odio razzista scatenata e sostenuta dall'operazione imperialista nel Congo, se è possibile, ancora peggiore, se non altro perché una implicita ammissione di colpevolezza da parte del giornale, che cade dall'alto della cattedra è, di solito, ben difficile da avere.

Non vogliamo soffermarci sulla descrizione dei mercenari che combattono per Ciombe (si intuisce che il diritto di saccheggio è uno dei premi che Ciombe si è garantito); né sul mitragliamento e affondamento di cinque o sei pioghe che pensiamo cariche di gente, ad opera di aerei americani (pilotati da cubani anti-castristi) i quali, come è noto, sono arruolati direttamente dalla Central Intelligence Agency statunitense. Riferiamo solo alcune, agghiaccianti testimonianze più eloquenti di lunghi discorsi. E, prima di ogni altra, questa, che lascia intravedere (oh, appena intravedere) fucilazioni in massa — massacri di stile nazista: «Tra una vetrina e l'altra qualche cadavere di nero, freschissimo. L'unica discreta garanzia per circolare in questa città di giorno è la pelle bianca, la pelle bianca delle braccia, delle

### Il «Giorno»: 6.000 morti (ma negri)

Andrea Barbatto, sul Giorno, scrive da Leopoldville: «Racconti e testimonianze dirette danno solo un quadro parziale: città e villaggi sono trasformati in cimiteri all'opera. Sono morti 75 bianchi, e mancano notizie di molti altri; ma, accanto a

I «parà» belgi lasciano «tecnici» a Stanleyville